

Intervista a Raimondo Strassoldo

Agricoltura: occupazione e salva vita

Altissimo il tasso di iscritti e iscritte alla facoltà di Agraria secondo un rapporto di Coldiretti. Una "rivoluzione culturale"



kindle
paperwhite

Luce Integrata

129€

amazon.it

Su Twitter si parla di: Agricoltura

CorriereUniv Ultime news: @Coldiretti
di iscritti ad agraria
corriereuniv.it/cms/2013/03/co...
3 days ago · reply · retweet · favorite

WineNewsIt I GIOVANI TORNANO A SOGNARE E STUDIARE I "CAMPI": BC

Join the convo

Barbara Conti

Mercoledì 27 Marzo 2013, 18:40

Tags:

[Agraria](#)[agricoltura](#)[allevamento](#)[Coldiretti](#)[Raimondo Strassoldo](#)

Raimondo Strassoldo, sociologo dell'agricoltura, che da oltre 40 anni si dedica allo studio della sociologia del territorio e dell'ambiente, sottolinea come quanto sta accadendo debba essere letto nella doppia chiave per un verso socio-politica "il verde dice, "è divenuto ormai da tempo un elemento stabile, diffuso, importante, profondo, della cultura generale, e anche cultura civica-politica in Occidente", dall'altra parte in chiave economica "in un contesto di crisi come quello attuale, l'agricoltura può sembrare una delle poche scappatoie possibili, dall'altro si può ipotizzare che molti giovani stiano cercando di acquisire competenze salva-vita".

Da dove deriva, secondo lei, la decisione di iscriversi sempre più alla facoltà di Agraria?

Credo vi giochi soprattutto la sensibilità per i valori naturalistici: il "verde", la campagna, l'ambiente, l'ecologia, il paesaggio, la sana e genuina, all'aria aperta, la coltivazione biologica, il contatto con gli animali ecc. In effetti mi pare ci sia stata una profonda "conversione ecologica" delle Facoltà di Agraria. Qualche decennio fa, erano fortemente orientate alla produzione materiale, con tecniche sempre più "dure"; gli "ambientalisti" erano considerati come romantici, un po' nostalgici e un po' sovversivi". Le scienze agrarie si sono ammorbidite e inverdite; credo anche perché questo chiedono gli studenti. Inoltre, nell'ambito delle Facoltà di Agraria, si sono molto sviluppati corsi legati alla "preparazione degli alimenti" e quindi alle professioni che trovano assorbimenti sempre più importanti industrie alimentari. Sempre più, nelle cucine familiari non si preparano i cibi, ma si scaldano i cibi già pronti nelle industrie e si comperano nei centri commerciali. Ma credo che il fascino di questi corsi risponda anche all'interesse per la culinaria, gastronomia ecc.

C'è una motivazione di un connotato ideologico dell'agricoltura vista da sempre come forma di sussistenza?

Tra le diverse utopie 'sessantottesche' già c'erano anche quelle 'ecologico-ambientaliste'. Negli anni '60 e '70 sono fiorite un po' tutto l'Occidente ideologie e anche esperienze concrete di rifiuto del mondo tecnologico-industriale, il "ritorno alla natura", la formazione di piccole comunità, in cui si lavora con tecniche semplici e tradizionali, "a mano", producendo da sé il cibo; magari vegetali. Quelle esperienze di auto-sussistenza erano spesso troppo radicali, richiedevano fatiche e sacrifici, e hanno durato po

in forma più moderata (curare il proprio orto e allevare le proprie galline, mangiare cibi prodotti con metodi "biologici e biodinamici", comperati direttamente dal "contadino") hanno preso piede, e ormai sono un modo di vita ormai ben integrati, "normalizzati"; fanno parte della modernità (post-modernità). Posso aggiungere anche che il 'ritorno alla natura', 'alla campagna', 'vita semplice e salubre' è un sentimento che si trova in tutte le epoche, almeno in Occidente, da millenni. E potrei fare un lungo elenco delle manifestazioni letterarie, filosofiche, urbanistiche ecc. di questo fenomeno.

E il fatto che siano soprattutto da parte di donne, in un settore che sembra prettamente maschile?

Un fattore può essere la preparazione degli alimenti; tradizionalmente, la cucina è il regno proprio della donna. Però le cose non sono così semplici; come è noto, anche a molti maschi piace cucinare, e notoriamente quasi tutti i cuochi più famosi al mondo sono in Italia. In secondo luogo, anche i valori ambientalistico-ecologico-naturalistici hanno una certa affinità con la 'tenerezza', 'dolcezza', 'gracilità', 'finezza', 'sensibilità', il 'caring', ecc. tradizionalmente attribuiti alla mentalità femminile; l'inverdimento dell'Occidente è proceduto pari passo con la sua 'femminilizzazione'. D'altra parte, la liberazione della donna, la conquista ormai completa della parità di diritti comporta la diminuzione delle differenze "di genere" in tutti gli ambiti della vita. Per quanto riguarda l'agricoltura, è nota la crescente presenza di donne, anche nei ruoli più alti di conduzione; come in molti gli altri settori produttivi. Ovviamente, le donne possono sempre lamentarsi di non aver ancora abbastanza eguaglianza di diritti, poteri e posti. Personalmente, penso che comunque tra maschi e femmine vi siano delle differenze, e mi auguro che continuino. Vedo poche donne guidare i trattori e mietitrebbie, come ne vedo guidare i Tir e treni, né nei cantieri edili né nelle miniere, e spero che queste e altre differenze rimangano.

In quali ambiti di impiego, secondo lei, potranno maggiormente trovare posto?

Non vedo bene le donne nelle mansioni in cui sia richiesta forza fisica, resistenza, durezza, l'uso di attrezzature metalliche; la macellazione il trattamento delle "carcasse" degli animali commestibili; tutto ciò che richiede violenza, sangue, morte e simili. La natura femminile è plasmata dalle sue funzioni vitali riproduttive: il piacere e la bellezza con cui lega a sé il maschio, l'attenzione cui segue la crescita della nuova vita nel proprio ventre, la cura che dedica al nutrimento, la salute e la pulizia del piccolo, la delicatezza con cui assiste tutti gli altri familiari, l'attenzione ai sentimenti ed emozioni degli altri, la socievolezza, il sorriso, ecc. su questa base biologica (la natura femminile) si possono evolvere relazioni, ruoli e mansioni sociali, a livelli sempre più complessi e lontani. Tutto questo può essere applicato anche al mondo agricolo e affini (ad es. l'agriturismo, il vivaismo, le produzioni alimentari, il landscaping, ecc.)

Agricoltura e green economy

La green economy è divenuta, negli ultimi vent'anni, un concetto così ampio e comune che ormai è divenuto un concetto indefinibile come anche prefisso 'eco' e anche il concetto 'sostenibile'. Tutto si vende meglio sul mercato che è pubblicizzato come 'eco'. C'è un noto processo socio-culturale, secondo cui certe idee (valori ecc.) dapprima nascono come elemento religioso, poi si laicizzano in filosofia, poi aspirano alla scienza, e poi sono strumentalizzati nella lotta politica, e diventano ideologia; e infine decadono come stereotipi, idee fisse, luoghi comuni (topoi), frasi fatte, banalità; e perdono di significato. O divengono slogan propagandistici. Invece smesso da tempo di seguire l'evoluzione dei valori/teorie/scienze/ideologie nel campo dell'ambiente/ecologia, e non sono in grado di dare indicazioni precise, concrete e aggiornate su che cosa sia, oggi, la green economy. Ho qualche idea e impressioni su ciò che sta succedendo; ma non abbastanza da sostenere o criticare questo gran parlare di green economy. Mi pare che in Italia ci trovino ancora tra ideologia e banalità.

Sempre più giovani tornano alla terra: sia iscrivendosi a facoltà agrarie, sia aprendo aziende agricole. Perché questo fenomeno?

È interessante dare una doppia lettura: da una parte in un contesto di crisi come quello attuale può sembrare una delle poche scappatoie possibili, dall'altro si può ipotizzare che molti giovani stiano cercando di acquisire competenze 'salva-vita'. Molto banalmente, in una situazione di emergenza saper usare perfettamente il computer non aiuta di certo come saper coltivare la terra; la risposta sta in gran parte nella domanda. Spero davvero che la nuova generazione si occupi di informatica e comunicazione, e non di manovrare solo PC, tablet e smartphone. Bisogna saper usare le mani per fare infiniti altri lavori. Non solo lavorare la terra, ma anche, ad es., aggiustare le cose che si rompono, in casa.

Quale tipo di agricoltura sarà: tradizionale (di coltivazione di prodotti tipici) o più aziendale con agriturismi e altro?

Una delle regole più generali operanti nella società moderna e postmoderna è che tutto diventa più vario, complesso, molteplice. Come ogni altro settore della vita, anche l'agricoltura si sviluppa differenziandosi in tutte le direzioni. Pare paradossale, rispetto al luogo comune della "omologazione" "massificazione" ecc; ma è così. Solo, mi ci vorrebbe qualche ragionamento più lungo e serio per dimostrare la validità della regola.

L'agricoltura assume connotati identitari o meramente economici?

Certamente sì, in Friuli come in tante altre regioni d'Italia e anche d'Europa. In Germania mi è capitato spesso di imbararmi di sagre in cui le specialità della diverse località del circondario sono valorizzate. A Stoccarda, la grande città della Mercedes Benz, nella moderna piazza davanti al municipio c'erano centinaia di bancarelle gastronomiche, provenienti dai paesi circostanti, ognuna delle quali si cucinavano specialità; saporitissime, devo dire. Un'altra esperienza molto simile l'ho trovata a Weimer, la città di Schiller e della costituzione repubblicana. Fritattone alla cipolla inebrianti. Anche a Zurigo ho avuto una simile esperienza. In Baviera, che è una grandissima regione di altissimo livello industriale, l'identità è basata sulla birra e la "salsiccia bianca", che si consuma solo nel confine con il resto della Germania.

Quanto incide nella storia di un Paese? E nella cultura italiana nello specifico?

Ovvio che sì. Questi tutte le civiltà e culture provengono da millenni di esperienza agricola; da circa il 10.000 anni fa circa al 1° secolo dopo Cristo, tutte le società si basavano sull'agricoltura; la grande maggioranza della popolazione (80-95%) stava in campagna a lavorare la terra. Le eccezioni sono poche e quantitativamente molto piccole: popoli di commercianti, naviganti, pirati e predo. La società industriale è nata solo due secoli fa, e fino a cinquant'anni fa gran parte della popolazione umana era contadina. L'Italia nel secondo millennio d. C. ha avuta una partenza precoce nell'economia commerciale e finanziaria, ma poi è decaduta e ricadde come popolo contadino (rurale). Il problema è che fino a poche decine di anni fa, gli storici si occupavano solo di quello che fa la piccola élite urbana: i re, i signori, e quello che fanno loro - le guerre, la letteratura, la costruzione di monumenti, la commissione di pitture, musiche e spettacoli. La grandissima parte della popolazione contadina è trascurata, nelle storie. Il contadino è "sera storia", salvo che nei momenti in cui si ribellano ai signori (e sono regolarmente sconfitti e ri-assoggettati).

Quanto incide in termini di produttività?

Voglio citare solamente un dato: grosso modo, oggi il 15-20% del reddito delle famiglie è speso in alimenti. Ma ovviamente vi è infinite variazioni nel tempo, nello spazio e nella struttura sociale.